

il quale è accreditato e i nostri Consolati per potersi rendere conto personalmente di ogni cosa. Tutto ciò — perchè non dirlo? — non è mai stato fatto dai nostri Ambasciatori militari. E per essere giusti, bisogna riconoscere come, anche se volessero farlo, per il loro alto grado e per l'ambiente nel quale si muovono, non lo potrebbero nel modo con cui sarebbe richiesto dalle circostanze.

Ma, anche lasciando da parte la questione dei generali, è strano di dover constatare che, mentre tutti si democratizza, di quando in quando, alla Consulta si procede ancora con criteri antiquati, tanto che l'appartenere a una nobile e antica famiglia, è l'unico titolo per cui qualcuno è stato chiamato ad un'alta carica. Intendiamoci bene. Non intendo con ciò di negare che spesso possa essere utile e opportuno il mandare all'Estero persone appartenenti a vecchie e cospicue famiglie. Sono anzi convinto che, quando si può, non è certo male che il nostro paese sia rappresentato all'Estero da chi porta un bel nome. Ma ognuno comprende come non sieno più tempi nei quali questo possa essere l'unico criterio, come evidentemente lo è stato per la scelta, per esempio, del conte di Collobiano, il quale, per molti anni, ha avuto l'onore di rappresentare l'Italia in varie capitali — e fra le altre, a Costantinopoli, dove tutte le altre Nazioni mandano invece i loro migliori diplomatici. Il conte di Collobiano è una ottima, una degnissima persona. Aggiungerò anche che per la sua bontà e la sua gentilezza ha lasciato ovunque ottimo ricordo di sé. Ma via!... Tutto ciò non basta per farne un Ambasciatore, e nessuno ignora come all'alta carica non sarebbe mai giunto, se,